

Mercoledì 5 marzo 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

Roma, un'inserzione riaccende la polemica

# «Cercasi ovociti lauta ricompensa»

Annuncio su «Porta Portese»

**Nasce su Internet una rete anti-pedofili**

**Bambini comprati e venduti, sfruttati nel mercato della droga, messi a disposizione di pedofili e a volte uccisi. Internet è stata più volte sotto accusa proprio per aver messo la sua rete mondiale a disposizione del mercato del sesso, per aver dato spazio ad associazioni di pedofili. Questa volta la «rete» è a disposizione dei parenti dei ragazzi scomparsi. L'indirizzo è: <http://www.marccorine.arc.be>. L'E-Mail: [marccorine@arcadis.be](mailto:marccorine@arcadis.be). Di questa rete, della necessità di creare in Europa un contatto tra paesi in modo da rendere meno difficile la ricerca dei minori scomparsi hanno parlato ieri a Palermo Don Luigi Ciotti, il sindaco Leoluca Orlando e un cinquantenne Belga. Da Liegi fino in Sicilia è arrivato Jean-Pierre Malmendier. Dal 1992 non ha mai smesso di lavorare perché non succeda ad altri genitori quello che successe a lui in quella terribile estate. Sua figlia, Corinne, 16 anni, e il suo ragazzo, Marc, sparirono e furono uccisi il 15 luglio. Nessuno li cercò perché la polizia sosteneva che fosse una fuga di fidanzati. Le ricerche cominciarono soltanto una settimana dopo, quando si scoprì che due criminali avevano l'auto di Marc e Corinne. Erano loro ad averli uccisi per non lasciare testimoni. Dal Belgio alla Sicilia, Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, ha offerto la sua collaborazione per fare della sua città il centro di raccolta italiano che «metterà in rete» le richieste di aiuto di genitori che hanno visto sparire i loro figli. «Le Soir, il più autorevole giornale Belga, ha paragonato Bruxelles a Palermo quando migliaia di cittadini sono scesi in piazza per chiedere giustizia e verità dopo la scoperta del caso Dutroux (l'ormai famoso mostro di Marcinelle ndr.). A Bruxelles si manifestava vestiti di bianco contro l'omertà e la rete di protezione che aveva occultato omicidi e pedofilia, qui a Palermo eravamo scesi in piazza contro la violenza di mafia».**

**Da Palermo a Torino. Don Luigi Ciotti parla di quel «furto di futuro» che si fa a quei bambini vittime di violenze di ogni tipo fino alla morte. Internet sul banco degli accusati riuscirà a diventare veicolo d'informazione di messaggi positivi? Il signor Malmendier che della sua disgrazia ha tratto forza, ne è sicuro.**

**L'informazione capillare è fondamentale - dice - Ora abbiamo una rete Internet. Se riusciremo a farla funzionare con l'aiuto di tutti della Comunità Europea forse riusciremo a salvare molte vite».**

[Fe.A.]

«Cercasi giovani di sesso femminile di nazionalità italiana 18/35enni per donazione di gameti da inserire in un programma di fecondazione in vitro. Lautu ricompensa». L'annuncio compare sul popolare giornale romano di annunci economici Porta Portese, sotto la voce offerte di lavoro. È, ovviamente, subito polemica. C'è un'interrogazione a Prodi e al ministro Bindi e oggi la Camera ne discuterà nel «question time».

EMANUELA RISARI ROBERTA SECCI

ROMA. Annuncio sul più popolare giornale romano di inserzioni economiche, Porta Portese, alla voce più consultata, quella delle offerte di lavoro. «Cercasi giovani di sesso femminile di nazionalità italiana 18/35enni per donazione di gameti da inserire in un programma di fecondazione in vitro. Lautu ricompensa». Seguono i numeri di telefono 06/35453806 e 0336/320925.

Gameti, ovvero ovuli. «Ricompensa», come si scopre dopo una semplice telefonata, due milioni. Anche senza questo «particolare» l'annuncio ha fatto inorridire la deputata di Forza Italia Maria Burani Procaccini, che ha rivolto al presidente del Consiglio e al ministro della Sanità un'interrogazione. Il presidente della Camera Violante ha deciso di inserire la richiesta di chiarimenti nel «Question time» di oggi.

Dice Maria Burani Procaccini: «Questo è un immondo e terrorizzante mercato delle uova umane sulle pagine di un giornale che reca il nome di un famoso mercato delle pulci e delle cose da buttare» e chiede al Governo di «intervenire con la massima ed indilazionabile urgenza per arginare fenomeni di portata civile e morale accettabili, che si vanno diffondendo nel nostro Paese privo di qualsiasi normativa al riguardo, dove il delitto genetico è impunito e impunitibile».

Questione etica e morale, quindi? O, come sostengono altri medici, che pure non effettuano «donazioni di ovuli» e men che meno con richiesta di donatrici su Porta Portese, prima di tutto una questione da chiarire sul piano medico legale?

A Roma la clinica (Villa Stuart), dove si appoggiano i dottori Mencaglia, Fischetti e Guidetti, promotori dell'iniziativa, non ha fama particolare: solo quella, banalissima, di essere una clinica «per ricchi». Mentre, sempre nel privato, i posti «più seri» per la fecondazione assistita sono Villa Europa e Villa Salaria. Ci sarebbe, naturalmente, il Policlinico Umberto I (pubblico), ma purtroppo il professor Aragona era, ieri pomeriggio, irrintracciabile.

Ecco allora il commento del dottor Leonardo Rinaldi, responsabile del centro di fecondazione a Villa Europa: «Mi sembra tutto molto americano. Negli States la ricom-

pensa è una prassi corrente. E qui non c'è legislazione. No, noi non effettuiamo prelievi di ovuli per la donazione. È comune un intervento e i rischi, seppure rari, ci sono. L'unico caso in cui preleviamo ovuli per la donazione è quello in cui una donna che stia seguendo presso di noi il programma di fecondazione assistita ne abbia una produzione in eccesso. Allora, se vuole, procediamo al prelievo». Ma questo annuncio è particolarmente sgradevole. Sa davvero di mercato. Non servirebbe qualche regola in più? «Basterebbero quelle medico legali, non è questione di etica».

A Villa Salaria risponde il direttore sanitario Giomimmo Custo: «In assenza di legge ognuno fa le scelte che ritiene più opportune. Per quanto ci riguarda non è nel nostro stile. Noi riteniamo improponibile la donazione: la fecondazione assistita avviene per le coppie. Comunque, a prescindere da ogni considerazione di carattere etico, trovo discutibile l'annuncio e anche il compenso».

È il professor Luca Mencaglia, pietra dello scandalo, cosa replica? «Non so se alla base di tutto questo clamore ci sia soltanto un malinteso. Alle volontarie che arrivano effettivamente alla donazione, diamo un rimborso spese che comprende molte voci: dai farmaci necessari alla stimolazione ormonale fino all'ecografia che segue il prelievo. Alla fine alla donatrice restano in tasca sei e no 200mila lire. Cifra del tutto simile a quella per la donazione dello sperma. E i bambini nati con questo sistema sono fino ad oggi 250. Il perché di questo annuncio? Ci sono tantissime donne in menopausa precoce che desiderano figli e ci sono pochissime donatrici».

A noi, però, seppure «sotto mentite spoglie» è stato assicurato che le spese mediche erano escluse dal «compenso». Anzi, una dottoressa incontrata di persona a Villa Stuart ha perfino parlato di «due milioncini che alla fine restano in tasca». Fa differenza, questo, in una donazione che viene incontro al desiderio di un'altra donna. Come fa differenza, comunque, il fatto che per la donazione di sperma il donatore non debba sottoporsi ad alcuna terapia ormonale, mentre la donna donatrice di ovuli si.



Un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette contenenti embrioni umani Ansa

Conversazione al telefono con gli operatori della clinica

## «Pronto, compro ovuli...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Numero 06/35453806. Registrazione della telefonata effettuata nel pomeriggio di ieri. Due squilli... La voce che risponde è gentile, senza reticenze... Due squilli... «Centro riproduzione buonasera...»

**Buonasera, senta: avete messo voi un annuncio su Porta Portese?**

Sì...  
**Ecco... allora io volevo sapere...**

**Di cosa si tratta?**

**Si, di cosa si tratta?**  
Allora: si tratta di un prelievo di ovociti, sotto controllo ecografico. C'è una ricompensa che è di due milioni. Prima bisogna fare un colloquio con la biologa e delle analisi. Tutto però rimborsato. E, mmh, niente... siamo un'associazione medica, lavoriamo a Villa Stuart...

**Dov'è?**  
Via Trionfale... Se mi lascia il nome e un recapito telefonico poi noi la richiamiamo per fissare un appuntamento.

**Ho capito. Io però volevo pensarci. Cioè... volevo sapere se è una cosa dolorosa...**

No, no. Neanche c'è il ricovero, perché si tratta di un intervento che dura circa mezz'ora, quindi...

**Ho capito. E... va be'... ma su Porta Portese c'è scritto che è fino a 35 anni. Io ne ho un po' di più. Lei pensa che sia possibile lo stesso?**

Non lo so. Questo dovrebbe parlare poi con i dottori, però non penso ci siano problemi. Comunque questa è una decisione del dottore.

**Ho capito e... il dottore come si chiama?**  
Sono tre dottori, è un'associazione medica. Si chiamano Mencaglia, Fischetti, Guidetti.

**E mi dice che c'è una dottoressa...**

Si, sono due dottoresse e un dottore. E poi si deve fare questo colloquio che è con una biologa. E di solito si fa il venerdì mattina e... niente, se vuole lasciare il numero noi la richiamiamo, altrimenti lei ci pensa e richiama lei.

**Si, perché... Non so, insomma, sono un po' spaventata. Però... cioè volevo dire che sto in un momento che c'ho veramente bisogno di soldi e allora...**

Non è una cosa dolorosa, perché si tratta comunque solo di un prelievo degli ovociti. E comunque lei non saprà mai a chi verranno dati in donazione.

**E cioè anche il mio nome? Insomma non... No, no. La coppia che comunque avrà questa donazione non saprà mai. Proprio tutto sotto anonimato. Però non è doloroso. Comunque c'è l'anestesia, quindi...**

**Ah, c'è un'anestesia!**

Locale.

**Ah, ho capito. E dice che dura poco?**

Sì, dura circa mezz'ora...

**Va bene, allora lei dice che devo parlare con una dottoressa... ah, no, le volevo anche chiedere... cioè le analisi le fate voi o le devo fare io?**

Noi la mandiamo in un centro dove si fanno queste analisi, comunque tutto pagato da noi. Non c'è alcuna spesa.

**E lei allora mi garantisce che il mio nome non si saprà mai?**

No, no. Il nome comunque lo sanno solo i dottori e basta. Questi tre dottori. Comunque le coppie o altre persone no.

**Io allora ci penso e magari richiamo...**

Vabbene. Tanto io sono qua.

□ E.R.

Dimesso dai medici

## Malato di mente uccide il padre a martellate

DALLA NOSTRA REDAZIONE

M. VALERIANI P.F. BELLINI

■ RIMINI. Una cassetta a due piani appena fuori dalla trafficatissima Via Emilia. Una villetta semplice per gente modesta e senza tanti grilli per la testa. È qui che Natalino Zanotti, 50 anni, in cura per problemi mentali e già ricoverato per 5 anni nei manicomi giudiziari di Castiglione delle Stiviere e Montelupo, ha massacrato a colpi di martello e coltello da cucina, il padre di 80 anni. Il dramma della follia è scoppiato ieri mattina, poco dopo le 9. Padre e figlio si trovano seduti al tavolo della piccola cucina per fare colazione insieme.

A far scattare la furia omicida dell'uomo, separato e con un figlio di 22 anni, è stato forse l'ennesimo litigio per motivi economici. La rabbia ha preso il sopravvento in fretta, armando la mano di Natalino che, impugnato un pesante martello, ha iniziato a colpire senza sosta chi gli stava davanti. Lasciatolo cadere si è poi impadronito di un grosso coltello, infierendo ancora sul corpo dell'oramai inerme ottantenne. Scaricato tutto l'odio che aveva in corpo, Zanotti si è tolto il pigiama, ha indossato pantaloni, camicia, giacca e cravatta e poi si è avvicinato al telefono per avvertire l'ambulanza di «Rimini Soccorso» e aspettare l'arrivo dei sanitari. Il medico e gli infermieri del 118 lo hanno trovato ancora nell'appartamento dove si è consumata la tragedia.

Qui era tornato a vivere, dietro consiglio degli psicologi, dopo cinque anni trascorsi nei manicomi giudiziari di Castiglione delle Stiviere e di Montelupo. Il suo peregrinare tra una struttura e l'altra era quindi terminato in una delle tante comunità che l'associazione Papa Giovanni XXIII ha organizzato in Italia. L'uomo, che separato e con un figlio di 22 anni, era stato condannato per aver tentato di uccidere, 9 anni fa, la madre a coltellate. «Un'altra volta gli aveva rotto un braccio, poi aveva colpito il padre che era finito all'ospedale», racconta la cognata che vive al primo piano della villetta di Via Don Berardi.

«Al momento della tragedia, io mi trovavo al telefono con il medico del Simap (il servizio igiene mentale dell'Azienda Usl che mi stava dicendo di non preoccuparmi. Di stare tranquillo perché Lino era stato visitato di recente e gli avevano fatto un'iniezione. Invece lui, nell'appartamento qui sotto uccideva il padre a martellate. E tutto senza che si sentisse nemmeno un urlo». Da qualche tempo, riferiscono ancora i familiari, Natalino Zanotti non si recava più al lavoro all'interno di una cooperativa per disabili dove si occupava dell'accompagnamento dei ragazzi. Prima del reinserimento nel nucleo familiare, Zanotti era andato ad abitare da solo. Ultimamente, però, era nuovamente cambiato. Spesso parlava a vuoto, come se visse dei piccoli incubi. Diceva di vedere le cimici nella televisione, temeva di essere spiato, e non era infrequente che si arrabbiasse con la madre e il padre per questioni economiche. Una violenza che si è tramutata in odio puro fino a spingerlo ad uccidere in maniera così feroce. «Se mio suocero è morto - ha aggiunto la cognata della famiglia Zanotti - è perché la 180 ha chiuso i manicomi e le famiglie sono rimaste completamente sole. Nessuno ci ha aiutato. Nessuno ha creduto che mio suocero fosse in pericolo di vita».

Ascoltato dal sostituto procuratore Daniele Barberini, che lo ha incontrato negli uffici della Questura di Rimini, Zanotti si è limitato a dire: «Avevo molti motivi per farlo, dovevo farlo. Sì, dove proprio farlo. Adesso sto bene». Agli inquirenti spetterà ora il compito di verificare dove e quando l'omicida ha acquistato la pesante mazzetta da muratore utilizzata per uccidere il padre, e se corrispondono al vero le sue dichiarazioni: «Stavo male. Ero stato sveglia tutta la notte. Poi sono tornato a casa e...».

## Il preside ordina: «Pipì cronometrata»

In un liceo di Verona è stato istituito il registro del bagno

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VERONA. Dieci minuti per fare la pipì? Troppi: quello là si è fermato a fumare. Mezz'ora per fotocopiare degli appunti in segreteria? Impossibile: il ragazzo dev'essere andato al bar di fronte. Insomma, all'istituto per ragionieri Minghetti di Legnago è arrivato il giro di vite. Circolare interna numero 148, firmata dal preside Ciro Cherubino: d'ora in poi si potrà andare in bagno solo alla seconda e quinta ora, dopo che l'insegnante avrà annotato sul registro nome dello studente incontinente, ora d'uscita, ora di rientro. E sarà proibito andare in segreteria in ore di lezione, vietatissimo fotocopiare, inibito metter piede fuori aula nei cambi d'ora...

Era diventato famoso all'inizio di quest'anno, il preside. A tutti gli studenti di quinta era giunto un bollettino di conto corrente postale per versare una tassa di cancelleria in vista degli esami di maturità.

250 lire. Fatti i conti, erano 25.000 lire d'introiti per la scuola, 100.000 di spese. «Lo impone una norma del 1958 mai annullata», si era giustificato. E l'Arena lo aveva allegramente battezzato «Cherubino, l'eroe del bollettino».

**L'addizione**  
Adesso ci risiamo? «Ma nooooo...», esala, «la circolare mi serviva solo per dire "ragazzi, diamoci una controllata". Perché, che diavolo succede al Minghetti? Il prof. Cherubino, in origine docente di matematica, tira una personalissima addizione: «Lei capisce: ogni azione singolarmente presa è legittima, ma la somma di tante azioni giuste crea uno scompenso».

Cioè? «Un ragazzo chiedeva: posso uscire per parlare col preside? Un altro domandava: posso andare in bagno? E un terzo: devo fare delle fotocopie, posso and-

re? Gli insegnanti, essendo bravi e buoni, dicevano di sì. E dàì uno, dàì due, dàì tre, c'era un via vai da bloccare l'istituto. Ad un certo punto ho dovuto dire: fermi tutti». Un alveare, quella scuola. Cinquecento futuri ragionieri sempre di corsa qua e là ma mai in classe... «Eh, mi rendo conto che vista dall'esterno la cosa può apparire insolita. Ma sono tutti bravi ragazzi, sa? Non dico 500 santi, ma cinquecento bravi ragazzi sì. Certo, se li lasci andare, quelli vanno dappertutto».

Quindi, basta con le fotocopie? «Non durante le lezioni. C'era la fila per farle: lo studente incaricato magari perdeva mezz'ora di lezione, e io non volevo avere la responsabilità di qualche insufficienza». Tutti seduti nei cambi d'ora? «Sa com'è: nei cinque minuti che l'insegnante impiega a farsi due piani di scale, uno esce, l'altro pure, e via questo, via quello, quando l'insegnante arriva si perdono altri cinque minuti per aspet-

tare che si ricomponga la classe, e l'ora non è più un'ora...».

**Un'ora sì, una no**

E la pipì ad ore fisse. Non sarà eccessivo? «Perché? La prima ora sono appena arrivati. Nella seconda possono uscire. Fra la terza e la quarta c'è l'intervallo. Nella quinta possono uscire di nuovo. Capisce? Un'ora sì e una no. Così anche il personale ha il tempo per pulire. Ed è per il bene dei ragazzi». In che senso? «Glieho dico sempre: "Quando dovete fare qualche concorso, badate che per le prime due ore non potete uscire"».

Bell'allenamento. Con tanto di tempistica annotata sul registro. Si profila il campionato scolastico di pipì e di popò. I professori. Per ora si registra una sola ribellione. «Io controllo i registri. Su quello di un docente non era segnato niente. Gli ho chiesto: "Professore, ma nella sua classe tutti si tengono?". E lui: "Sì". Ma non ci credo, sa, non ci credo...».

## «Non obbediamo al Papa»

Documento della redazione di Famiglia cristiana

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con un invito alla «vigilanza» si è conclusa ieri l'assemblea dei redattori dei periodici della San Paolo. Un'assemblea tesa, durata quasi quattro ore, contemporanea all'«insediamento» del commissario vaticano, monsignor Antonio Buoncristiani. Il delegato apostolico ha incontrato un esponente dei Paolini: don Giuseppe Proietti, direttore del gruppo periodici. In un documento approvato a larga maggioranza (35 favorevoli, 5 contrari e 10 astenuti) l'assemblea dei redattori ha infatti dato mandato al Comitato di redazione di «vigilare, considerati gli ultimi avvenimenti, sulla dignità professionale dei giornalisti che vi lavorano».

«A questo proposito - prosegue il documento - l'assemblea, che chiede al Cdr la massima e tempestiva informazione sull'evoluzione della vicenda, dà mandato allo stesso di intraprendere tutte le iniziative che riterrà opportune, nella

consapevolezza che le riviste *paoline*, grazie all'apporto di tutti, sono un patrimonio rilevante per il giornalismo italiano e per la Chiesa, nonché punto di riferimento per milioni di lettori».

L'assemblea, ha detto Luciano Scaletari, del Cdr, «ha dimostrato che non c'è quella spaccatura tra i giornalisti che qualcuno aveva detto ci fosse, perché la mozione è stata approvata a larghissima maggioranza». L'assemblea ha invece respinto con 35 voti, 12 astenuti e 3 voti a favore, una mozione, presentata da Silvano Guidi, nella quale si diceva che i giornalisti accettavano «con grande serenità» le decisioni del Papa; che essi «non si sentono minimamente minacciati nella loro autonomia professionale» e che ritengono la nomina di mons. Buoncristiani «indispensabile al ripristino di un'armonia fortemente compromessa».

Nessun accenno alla vicenda del commissariamento dei «Paolini» è contenuto nell'ultimo numero di «Famiglia Cristiana», che sarà in edicola a partire da oggi. E neppure il mensile «Jesus», dello stesso gruppo editoriale, nel suo numero in uscita in questa settimana parlerà della vicenda del commissariamento. C'è da ricordare in proposito che un comunicato di sabato scorso, firmato congiuntamente da Buoncristiani e dal superiore generale della «Società San Paolo», don Silvio Pignotti, affermava che i Paolini avrebbero obbedito «senza riserve», e che i responsabili delle varie testate sarebbero rimasti ai loro posti. Famiglia Cristiana, nella sede della quale dovrebbe svolgersi un'assemblea di redazione, dedica la copertina del suo prossimo numero al problema della diffusione degli stupefacenti, con una foto del cantante Jovanotti che osserva: «Io sballo ci brucia il futuro».